

Ottocento, da Canova al Quarto Stato



Scritto da Francesca De Socio

21 Apr, 2008 at 03:09 PM

“Il capo della Pittura Storica, che il pensiero nazionale reclamava in Italia: l'artista più inoltrato nel sentimento ideale che noi conosciamo.” Così Giuseppe Mazzini, nel suo *“Pittori moderni italiani”*, declamava lo spirito patriottico, appassionato e carico di suggestioni di Francesco Hayez, uno dei circa settanta autori esposti alle Scuderie del Quirinale, nella mostra *“Ottocento: da Canova al Quarto stato”*. Questa mostra ci propone, per la prima volta, la possibilità di avere una visione di insieme di tutto il panorama artistico italiano dell'800. Il percorso-mostra ci conduce a ritroso nel tempo per rivivere i tumulti, gli stravolgimenti e le innovazioni che tormentavano gli artisti di fine Ottocento.

Dalla seconda metà del XIX secolo nell'arte europea si avverte un cambiamento dovuto all'esigenza che gli artisti sentono di rappresentare la realtà che li circonda: Courbet, in Francia codifica il termine di "realismo", poetica o programma estetico preciso che lega la maggior parte dei movimenti artistici dell'Ottocento. Gli artisti iniziano a osservare il vero e la realtà circostante e di conseguenza l'arte cambia la propria funzione: essa non è più al servizio delle committenze, non più ancella dei potenti, non può più usare i miti antichi, i temi storici o sacri per esprimersi. Nasceranno così vari movimenti e tante saranno le sperimentazioni messe in atto.

In Italia la situazione politica è ancora difficile e, anche se molti artisti sentiranno l'esigenza di un cambiamento verso il verismo, la frammentazione politica impedirà che si formino movimenti artistici di rilievo; nonostante ciò ci sono nel panorama italiano della seconda metà dell'Ottocento autentici talenti. La mostra romana ci racconta questo percorso con le opere dei più grandi artisti di questo periodo, da Canova, alle esperienze veriste dei Macchiaioli e alle opere dei Divisionisti, dei Vedutisti della Scuola di Posillipo e degli Scapigliati, solo per citarne alcuni.



In apertura troviamo le grandi dimensioni di un'opera simbolo: la *“Maternità”* di Gaetano Previati (Fig. 1), protagonista del Divisionismo, particolare tecnica fatta di filamenti lunghi luminosi che dissolvono la forma per accentuarne il

significato spirituale. Salendo le scale ci vengono invece incontro i lavoratori in marcia del “*Quarto Stato*” di Giuseppe Pellizza da Volpedo (Fig. 2), opera emblema e bandiera dei movimenti operai della fine dell'Ottocento in Italia; una schiera di braccianti avanza frontalmente, guidata in primo piano da tre persone a grandezza naturale: un uomo al centro affiancato, in posizione leggermente arretrata, da un secondo lavoratore più anziano e da una donna con un bimbo in braccio.



La scena si svolge su una piazza illuminata dal sole chiusa sul fondo da folte macchie di vegetazione, che schermano anche le architetture esistenti, e da una porzione di cielo bluastro con striature rossastre. I personaggi in secondo piano si distribuiscono secondo una linea ondulata ribadita da un comporsi del movimento delle mani nonché dal ritmo e dalla direzione delle loro teste. Questa soluzione contribuisce a suggerire un movimento ritmico che ben evidenzia l'idea dell'avanzata. La dimensione e la direzione delle pennellate contribuiscono a costruire le forme.

Salendo in balconata ci si trova davanti ai due pugilatori, *Creugante e Damosseo*, di Antonio Canova, ispirati ai due colossi della Piazza del Quirinale. Canova giocò un ruolo chiave nella riconquista del primato artistico dell'Italia, guidando la fortunata delegazione pontificia a Parigi per trattare il rientro di parte dei tesori archeologici e non, razziati da Napoleone.

Le sale del primo piano toccano il periodo che va dall'età napoleonica all'Unità d'Italia. Nella prima viene trattato il tema della pittura e del suo percorrere strade nuove alla ricerca di una bellezza diversa, originale rispetto a quella convenzionale elaborata dalle Accademie; vengono privilegiati gli esempi di eroismo e di virtù tratti dalla storia antica, come si può notare nella “*Morte di Cesare*” di Vincenzo Camuccini, dove viene ritratto il momento più drammatico della congiura contro Cesare, quando il dittatore cade trafitto ai piedi della statua di Pompeo. Ed è anche da vedere il primo ritratto assoluto di Napoleone nella sua irrefrenabile ascesa imperiale, opera del milanese Andrea Appiani.

Nel secondo ambiente sono analizzati gli anni della Restaurazione e del ritorno degli antichi sovrani; la pittura, nel clima milanese, trova la forza di cambiare, abbandonando gli dei e i miti e rappresentando le vicende dell'Italia moderna. I numerosi ritratti, però, non celebrano più la potenza del casato, ma diventano lo specchio di una società in via di sviluppo. Sono gli anni in cui si afferma il movimento romantico,



impregnato di un nuovo sentimento della natura che supera le convenzioni del paesaggio ideale con riferimenti alla mitologia o alla grande storia. Si raffigurano, ora, non le rovine antiche, ma le campagne e le città dove si affrontano i problemi di tutti i giorni (Fig. 3).



Nella terza sala, fanno da padrone i sensuali nudi femminili di Hayez (Fig. 4), ispirati alla tradizione veneta o emiliana e i quadri del Piccio, caratterizzati dall'originalità del taglio e la capacità di cogliere momentanei stati d'animo.



Nella quarta stanza ci si trova proiettati alla fine degli anni '30, inizio anni '40, quando cominciano a essere criticate le convenzioni della pittura storica; come conseguenza gli artisti cercano di elaborare nuove iconografie, simbolo delle inquietudini dell'uomo contemporaneo. Gli scultori sostituiscono alla perfezione del bello ideale i turbamenti di nudità adolescenti. Sul versante opposto Domenico Morelli prova a interpretare i grandi conflitti della storia.

Nell'ultima sala, lo sguardo viene attratto da "Il bacio" di Francesco Hayez (Fig. 5), che rappresenta la scena del bacio *troubadour* all'interno di un castello medievale. L'autore esalta una gioventù forte e

appassionata, una nuova generazione che doveva uscire dalle lotte per l'indipendenza. Preziosa appare la tecnica utilizzata, soprattutto nella serica lucentezza dell'abito della fanciulla, che Carrà nel 1919 definì "come di latta", che sembra derivare dalla pittura veneta del secolo precedente. Tra gli interpreti dei primi anni dell'Unità d'Italia, oltre ad Hayez, troviamo anche i lombardi Domenico e Gerolamo Induno, la cui pittura è basata sulla variazione dei rapporti tonali o sui colori saturi di luce e sui temi risorgimentali.

Il secondo piano, che si occupa della storia post Unità d'Italia, si compone di tre sale.

La prima ospita le opere dei Macchiaioli, audaci pittori in conflitto con la società, animati da speranze e delusioni di un paese in lotta per l'indipendenza, che sperimentano nuove tecniche basate su una potente sintesi plastica e cromatica per cogliere in presa diretta la realtà. Sono figli di un ambiente progressista come quello della Toscana, terra di esuli politici e intellettuali scalpitanti, di un pensiero positivista e di una forte determinazione alla poetica del vero. Sfilano le malinconiche scene familiari di Silvestro Lega, come l'emozionante "Canto di uno stornello" e gli intensi ritratti di Giovanni Fattori, insieme alla "Rotonda Palmieri" (Fig. 6).





Nel secondo ambiente, il visitatore si confronta con gli Scapigliati lombardi, intellettuali e pittori dall'atteggiamento ribelle e dissoluto, animati da spirito di contestazione nei confronti della borghesia conservatrice e benpensante dell'Italia postunitaria e da una profonda volontà di rinnovamento dell'espressione artistica, convinti che ci fosse un'unità tra pittura, scultura, poesia e musica. D'altro canto, spostandoci nell'Italia meridionale, si avverte un interesse per la rappresentazione dell'uomo, della natura o delle problematiche sociali, sotto forma di denuncia.

Nell'ultima sala si arriva ai vertici della scomposizione cromatica del Divisionismo, meno scientifica dei post-impressionisti, ma più mistica e visionaria, passando per il magistrale Medardo Rosso, colui che riuscì ad applicare i principi impressionisti alla scultura.

Questa mostra si muove in un'ottica di rivalutazione di questo periodo artistico italiano e di una sua giusta collocazione nel panorama europeo, per affermare che l'arte italiana non è soltanto il Rinascimento di Michelangelo e di Raffaello, e per non dimenticare che l'Ottocento è stato il secolo in cui l'Italia conquistò la sua libertà e l'indipendenza nazionale, il secolo quindi di Garibaldi, Mazzini e Cavour, ma anche di Canova, Hayez e Fattori.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 Gaetano Previati, *Maternità*, 1890 – 91, olio su tela, cm 174 x 411, Novara, Banca Popolare di Novara.

Fig. 2 Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, 1898 – 1901, olio su tela, cm 293 x 545, Milano, Galleria d'arte moderna.

Fig. 3 Veduta d'insieme della seconda sala delle Scuderie del Quirinale.

Fig. 4 Francesco Hayez, *Venere che scherza con due colombe*, 1830, olio su tela, cm 183 x 137, Mart, deposito Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Fig. 5 Francesco Hayez, *Il bacio*, 1859, olio su tela, cm 112 x 88, Milano, Pinacoteca di Brera.

Fig. 6 Giovanni Fattori, *La Rotonda Palmieri*, 1866, olio su tavola, cm 12 x 35, Firenze, Galleria d'arte moderna.

Scheda tecnica

Ottocento: da Canova al Quarto stato, Scuderie del Quirinale, Via XXIV Maggio 16, Roma, dal 29 Febbraio al 10 Giugno 2008, a cura di Maria Vittoria Marini Clarelli, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, prodotta e organizzata dall'azienda speciale Palaexpo.

Apertura dalla domenica al giovedì dalle 10.00 alle 20.00; venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30.

Biglietto intero €10,00, ridotto € 7,50, scolaresche € 4,00 per studente. L'ingresso è consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura. Catalogo Skira.

Per informazioni tel. +39 06 39967500 (informazioni), +39 06 696271 (biglietteria).

<http://www.scuderiequirinale.it/>, info@scuderiequirinale.it

[Chiudi finestra](#)